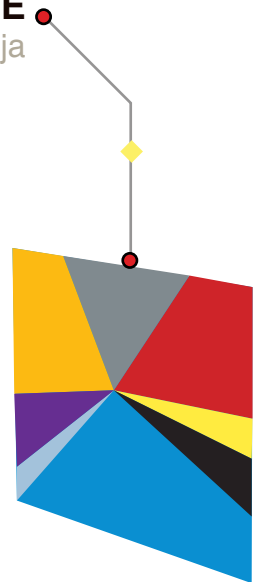
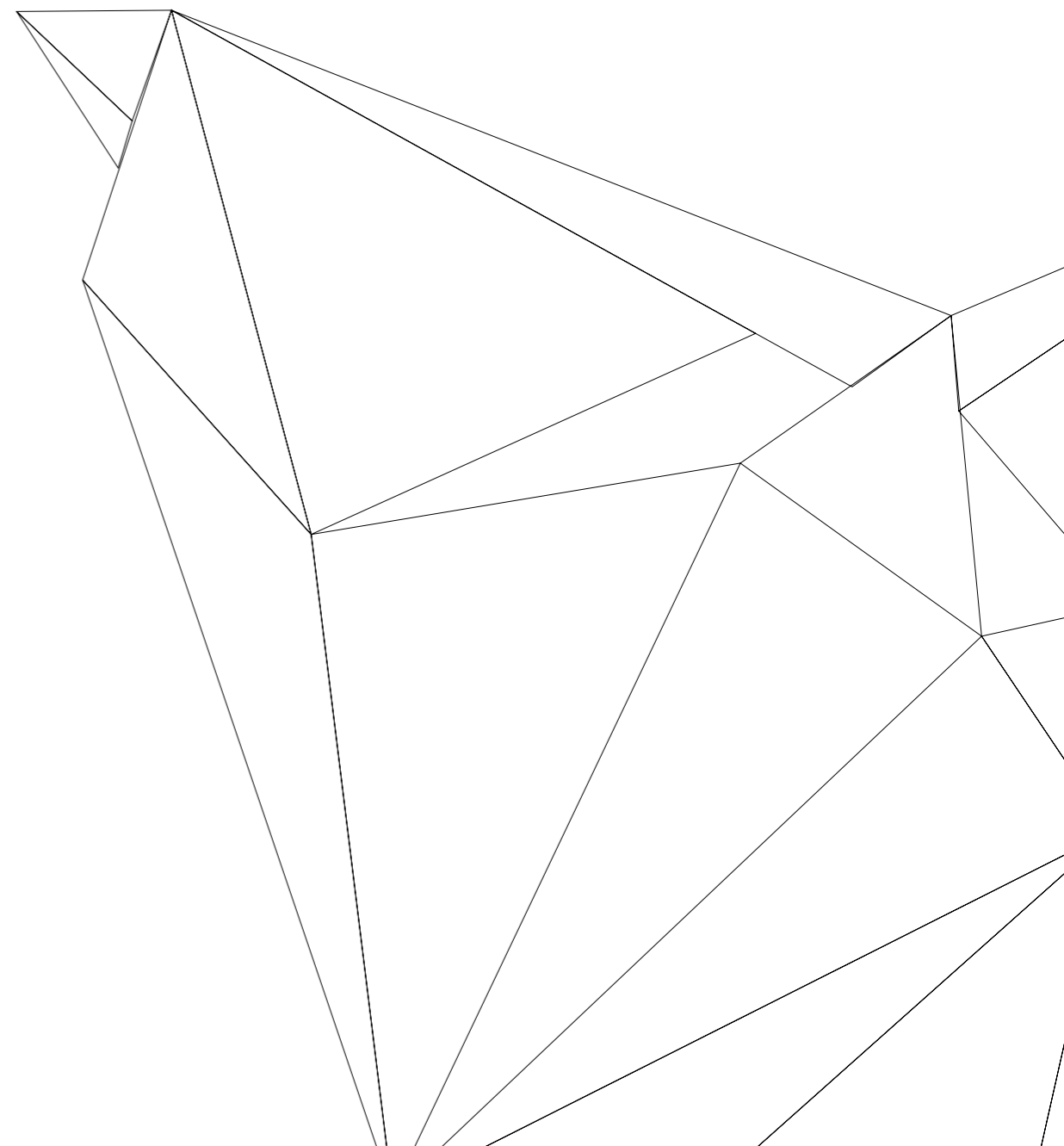


THE SAME VOICE

Rafael Pareja





largo Carducci, 26A
38122 Trento
t +39 348 2443533
www.numeroduearte.it
info@numeroduearte.it

This catalogue has been
printed with the contribution of



Borgo **dei** Posseri

Azienda Agricola Borgo dei Posseri
Loc. Pozzo Basso, 1
38061 Ala (TN)
www.borgodeiposseri.com

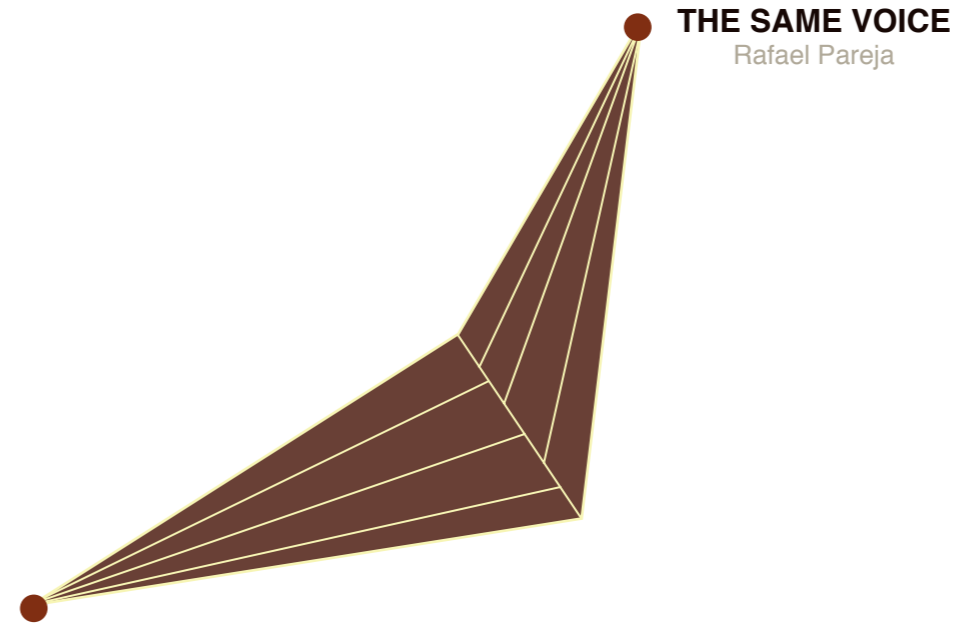
Rafael Pareja
THE SAME VOICE
26 maggio 2010
26 may 2010

TESTO / TEXT:
Silvia Colaiacono

FOTO / PHOTO:
Enrico Blasi

STAMPA / PRINT:
Litotipografia Alcione

© Galleria NumeroDue arte contemporanea Trento 2010



THE SAME VOICE

Rafael Pareja

The same voice

Silvia Colaiacomo

1998 - 2000

In un celebre saggio su Galileo, Panofsky si chiede perché si dia modernamente per scontato che l’approccio logico-matematico dello scienziato abbia influenzato le sue valutazioni di carattere estetico, mentre si esclude che la sua atitudine estetica, ampiamente documentata, abbia viceversa influenzato le teorie astronomiche.

Umilmente giro la domanda, in occasione e alla luce di questa ultima serie di lavori, indirizzandola all’opera di Rafael Pareja; considerato dall’apparato critico che fino ad ora lo ha accompagnato un esploratore di interiorità su mezzi di varia fortuna e accertata precarietà, ma forse – a parere di chi scrive – sondatore di codici comunicativi attraverso e grazie alla capsula protettiva dell’irrequietezza passepartout dell’io.

In The same voice il messaggio si compatta e radicalizza ma l’intento indagatore rimane inalterato e il mezzo lo serve. Qualcosa sembra cambiato, ma solo ad un occhio ingenuo ed inesperto. Le immagini di Pareja, puntualmente accompagnate da nomi calzanti quanto puramente casuali, sono transcodificazioni visive di enunciati linguistici, come lo sono le mappe topografiche o come le cosiddette immagini-tassonomia, ovvero quelle rappresentazioni tendenti ad unificare un certo numero di dati e conoscenze attraverso dei rapporti spaziali, prima fra tutte l’albero di Darwin.

Rischioso dire che le immagini parlino da sole; qualsiasi rappresentazione, proprio in quanto simulacro di un oggetto o un’idea astratta, è socialmente costruita e tale è la sua interpretazione, per quanto varia, soggettiva, mutevole e possibilmente contraddittoria. Diagrammi vagamente informativi, pur se risultanti da mezzi antichi e tradizionali – come l’incisione, l’incisione altrui salvata da un destino di dimenticanza (I saw someone commit suicide here), il disegno e la pittura ad acrilico, confermano la trasversalità di un discorso imperante e capillarmente diffuso, di cui l’assegnazione accidentale dei titoli è un’esemplificazione di smagliante efficacia. Parametri di efficienza e velocità, elevati a valori fondanti dell’era contemporanea, prendono forme contingenti e parimenti ingannevoli. Casuali sono i colori – determinati da palette disponibili on-line - i nomi, le forme di un intento costante di credibilità scientifica e accesso istantaneo alle informazioni, chiamate nella beata indifferenza delle magnifiche sorti e progressive: conoscenza. Non casuale, ma cifra dell’artista, resta lo stile sinuosamente inquietante che da sempre caratterizza l’opera di Pareja, qui scarnificata, privata delle sue accoglienti morbidezze pittoriche dell’era digitale e per questo più discretamente matura e sintetica.

Non c’è interesse alla critica sociale o di costume, neppure nella serie If the kids are united, dove i curatori riconosciuti come i più influenti nel mondo dell’arte contemporanea potrebbero senza particolari fratture lasciare la scena ai loro colleghi cuochi, finanziari (tale la forza dell’oblio), o a qualsiasi espressione professionale categorizzante presa a modello esplicativo di successo. Infioccati in figure geometriche non fanno che amplificare se stessi. Non si attacca il sistema, se ne offre una chiave interpretativa, per altro lapalissiana, ma abilmente dissimulata nel cosidetto mondo reale. Vero che opere come I live in a selfish city built by selfish people o Karl took me riding on his beloved horse richiamano visivamente la bella mappa destrutturata di Parigi di Guy Debord, The Naked City, ma non è di Pareja l’accusa di disparità sociale che invece permea i lavori del Situationist International. L’intento è altro e più profondo. Queste immagini minute e circoscritte minano l’accettazione di valori semantici fondanti su cui si basa l’intero sistema di pensiero che fa dire giusto o sbagliato a seconda dell’input che si riceve.

Pareja è un linguista prima ancora che un visionario e la comunicazione è un gioco di cubi componibili flessi alla trasmissione di un numero minimo di direttive di pensiero. Fondamentale però il presupposto in base a cui il linguaggio non descrive una realtà ad esso esterna ma è parte essenziale della creazione di quella stessa realtà; come il linguaggio settoriale di un laboratorio chimico non descrive semplicemente le azioni che in esso prendono atto, ma è strumentale affinché queste vengano realizzate in primo luogo e secondo specifiche direttive. Le mappe dell’artista procedono in questo senso ad assumere un valore inizialmente esplicativo ma successivamente per sé, come rappresentazione riassuntiva e simultanea di una forma mentis che è a sua volta plasmata dal riflesso stesso che la continua fruizione di queste rappresentazioni genera.

The same voice è in questo senso un lavoro massimamente contemporaneo e inseribile in un discorso filosofico e cognitivo di discourse analysis che non a caso domina gli studi di scienze sociali in questo frangente storico. Pareja ha trovato se stesso e il corpus che presenta è un coerente invito alla lettura dell’interazione comunicativa in termini di significati autentici, presunti, attribuiti o candidamente interpretabili.

Huck Finn sorvolando gli Stati Uniti in mongolfiera in un romanzo di Mark Twain non riesce a riconoscere la Pennsylvania perché la Pennsylvania se l’aspetta rosa, la mappa ritraendola così. The same voice è un dito puntato sul valore generativo di un testo pittorico che decontestualizzato diventa punto di riferimento assoluto. È il simbolo visivo di una storia raccontata per immagini.

1998 - 2000

In a famous essay on Galileo, Panofsky wonders how come it is modernly taken for granted that the scientist’s logical-mathematical approach has influenced his esthetical evaluations, while it is generally excluded that his esthetical attitude, widely documented, may have on the other side influenced his astronomical theories.

I humbly turn the question, in occasion of this latest series of works, aiming it at the work of Rafael Pareja; he has so far been considered by the critics who have accompanied his career as an explorer of interiority on various and of proven precariousness materials but he may be – according to the writer – a sounder of communicative codes by means and thank to the protective capsule of the passepartout restlessness of the self.

In The Same Voice the message becomes more compact and radical but the inquiring purpose remains unaltered and

the material serves it. Something seems to have changed, but only to the naive and inexperienced eye. Pareja’s images, punctually accompanied by appropriate yet apparently random titles, are visual transcodings of linguistic propositions, as are topographical maps or as are the so-called taxonomy-images, that is those representations which tend to unify a certain amount of data and knowledge by means of spatial relations, first of all Darwin’s tree of life.

It is risky to say that the images are self-explanatory; any representation, for the very reason that it is a simulacrum of an object or of an abstract idea, is socially built, and so is its interpretation, no matter how varied, subjective, changeable and possibly contradictory. Vaguely informative diagrams, despite the fact that they come from ancient and traditional materials – such as the engraving, someone else’s engraving saved from oblivion (I saw someone commit suicide here), the drawing and the acrylic painting, confirm the transversality of a prevailing and widespread discourse, whose accidental assignment of titles is an example of dazzling efficiency. Parametres of efficiency and speed, raised to founding values of the contemporary age, take contingent and equally misleading shapes. Random are the colours, – determined by palettes which are available on line – the names, the shapes of a constant intention of scientific credibility and instant access to information, called knowledge in the blessed indifference of the magnificent and progressive fates. What is not random, but an artist’s result, remains the windingly disturbing style that has always characterized Pareja’s work, which here is stripped the flesh off of, deprived of its comfortable pictorial softness of the digital era and therefore more discretely mature and synthetic.

There is no interest, either for the social critic or for the morality, in the series If the kids are united as well, where the curators who are widely recognized as the most influent in the environment of contemporary art could, without significant fractures, leave the stage to their colleagues – the cooks, the financial experts (that strong is the force of oblivion), or to any professional expression or category taken as an explanatory model of success. Wrapped in geometrical figures they only amplify themselves. The system is not attacked, but offered an interpretative key to, truistic, besides, but cleverly concealed in the so called real world. It is true that works such as I live in a selfish city built by selfish people or Karl took me riding on his beloved horse visually recall Guy Debord’s beautiful, destructured map of Paris, The Naked City, but the accuse of social disparity which permeates the works of the Situationist International does not belong to Pareja. His intention is different and more profound. These small and circumscribed images mine the acceptation of semantic values on which the entire system of thought which makes us say ‘wrong’ or ‘right’ according to the received input is based.

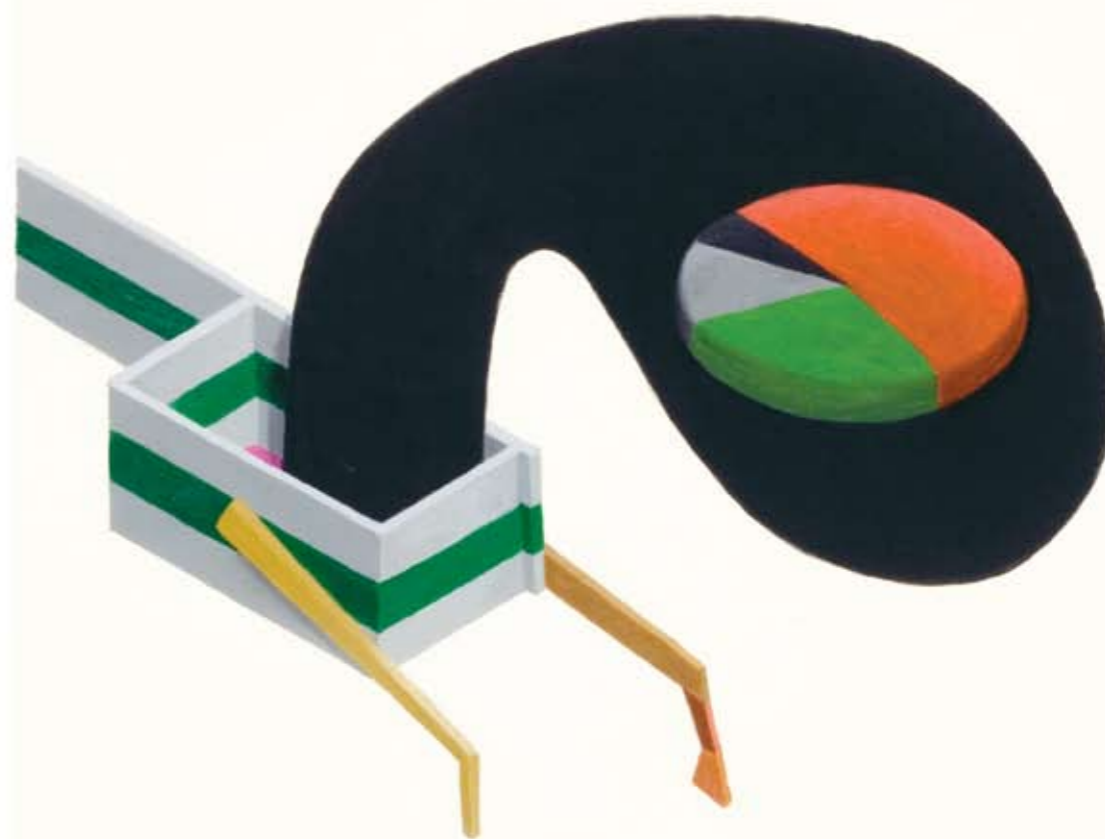
Pareja is a linguist before being a visionary and communication is a game of composable cubes bound to the transmission of a minimal number of directives of thoughts. There is a fundamental condition, though – that the language does not describe a reality which is external to it but it represents an essential part in the creation of the very same reality; just as the sectorial language in a chemical laboratory does not simply describe the actions which take place within, but it is instrumental so that these can be realized in the first place and according to certain directives in a second place. The artist’s maps follow this direction and take up an initially explanatory value but subsequently in itself, as a summarizing and simultaneous representation of a forma mentis which is in turn shaped by the reflection itself which the continuous use of these representations generates.

The same voice is therefore an extremely contemporary work, which is to be included in a philosophical and cognitive discourse of discourse analysis that has not by chance dominated the studies of the social sciences lately. Pareja has found himself and the corpus that he presents is a coherent invitation to the reading of the communicative interaction in terms of authentic, presumed, attributed, or innocently interpretable meanings.

Flying across the United States in a balloon, in one of Mark Twain’s novels, Huck Finn fails to recognize the state of Pennsylvania because he expects it to be pink, the way it is on the map. The Same Voice is a finger pointed at the generative value of a pictorial text which, decontextualized, becomes an absolute landmark. It is the visual symbol of a story told by means of the images.

Mom is kidnapped by a monster
2009

cm 45x30
acrylic on paper



The revenge of the evil one is coming soon

2009

cm 32x49
acrylic on paper

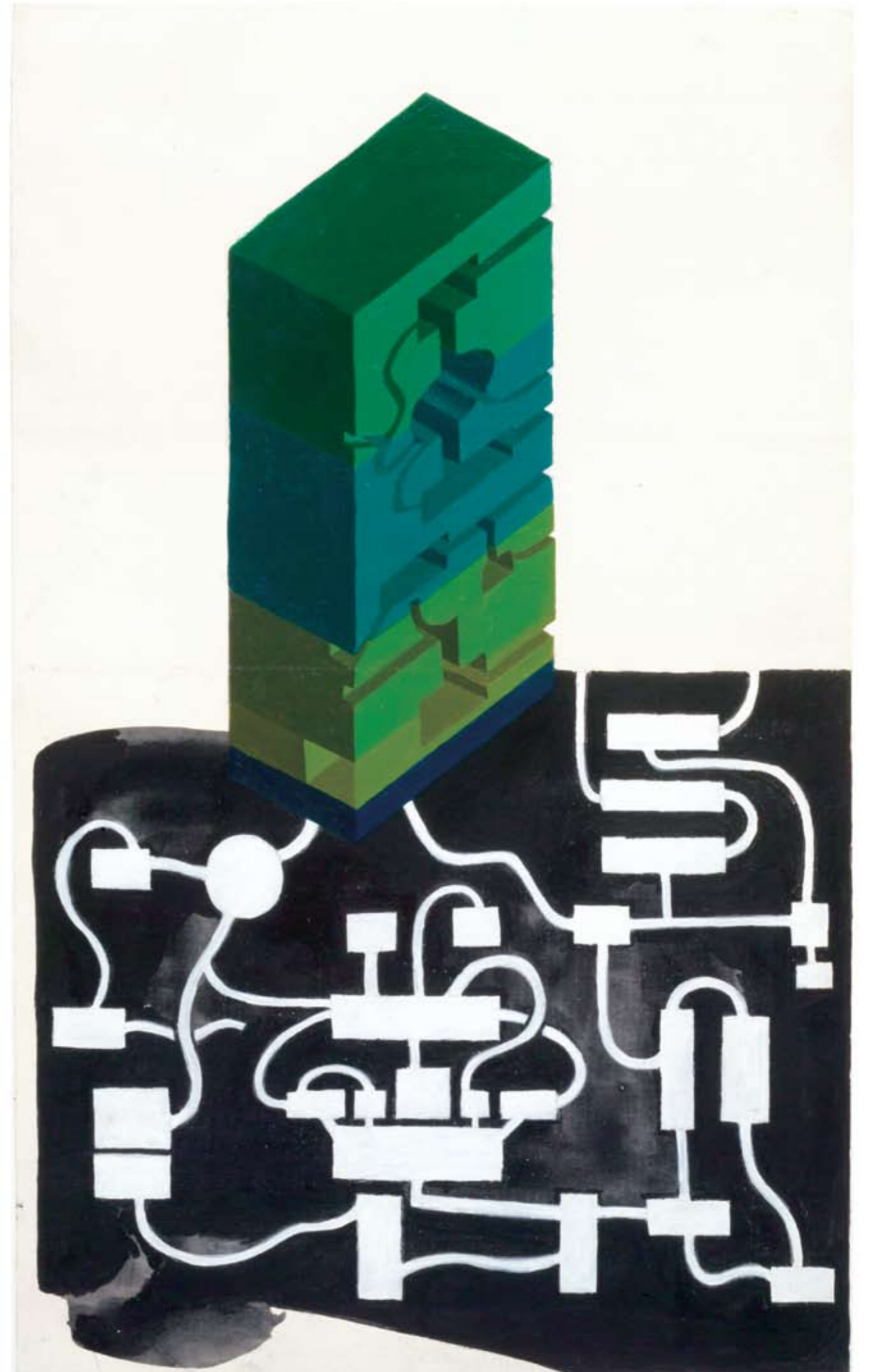


I saw someone commit suicide here
2010
cm 22x32
acrylic on print (author anonymous)



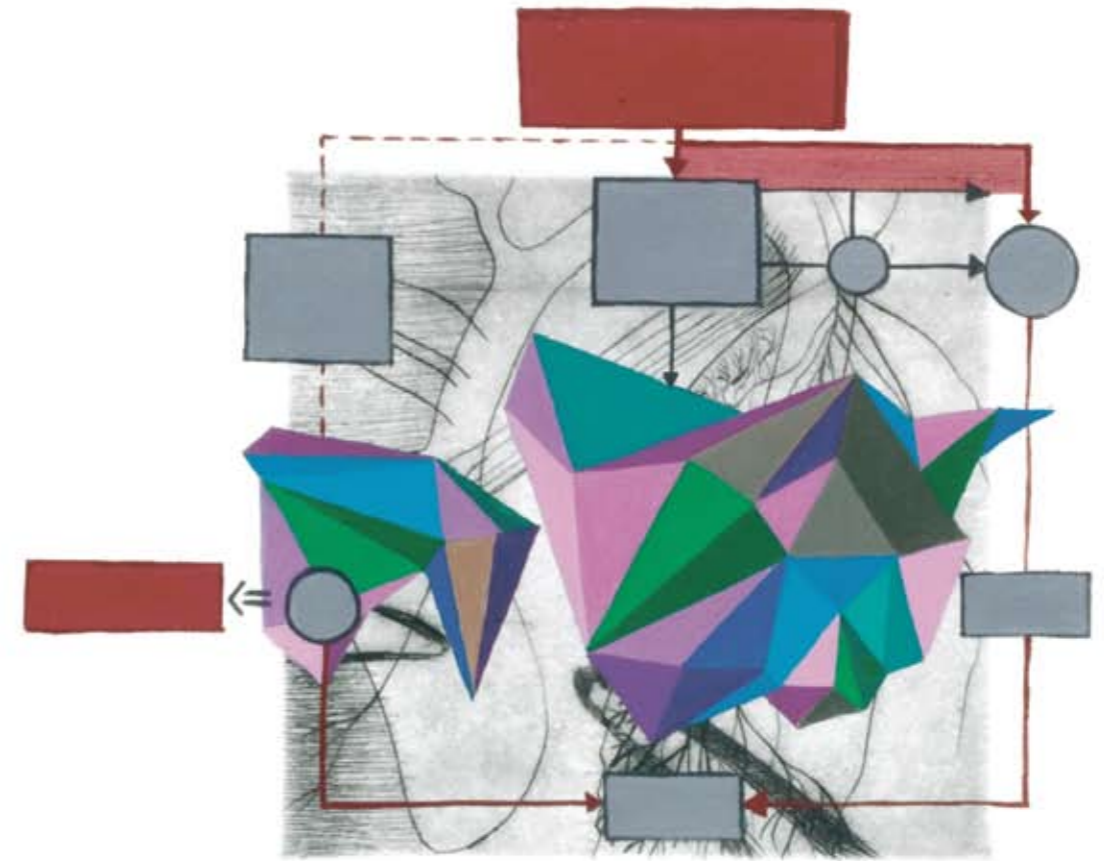
I live in a selfish city built by selfish people
2009

cm 20x31
acrylic and ink on paper



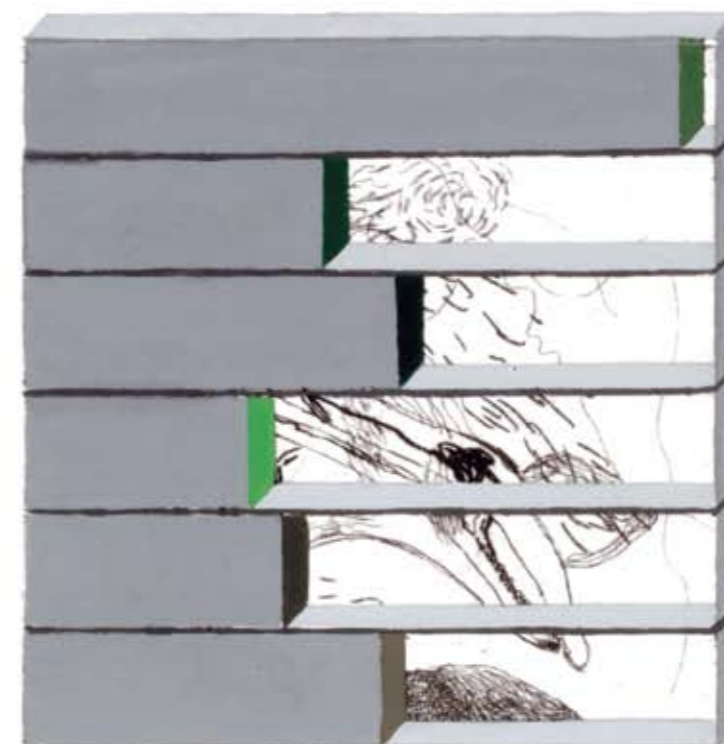
Karl took me riding on his beloved horse
2010

cm 21x30
acrylic on print



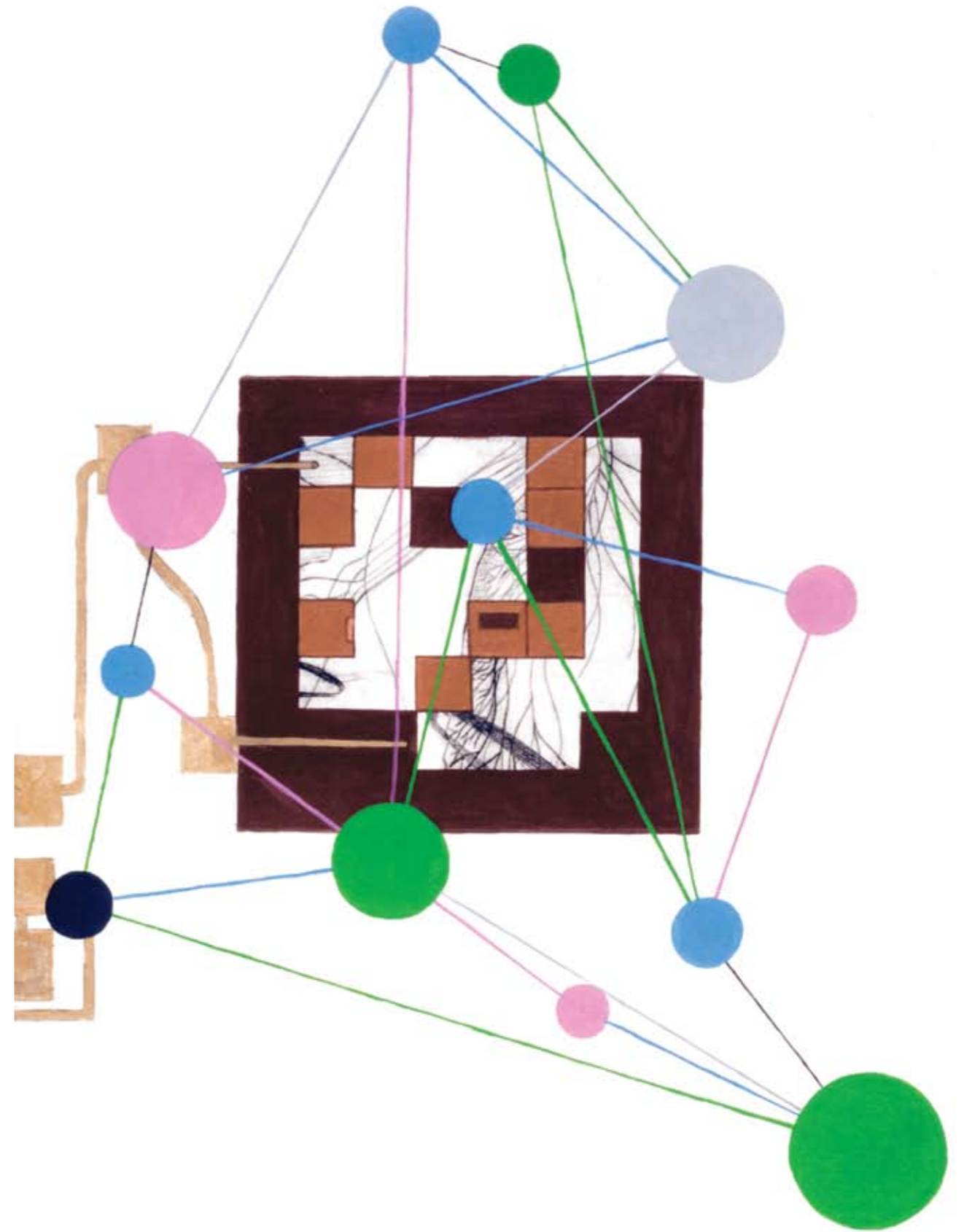
Another page of valuable youth is wasted and floating away
2010

cm 21x30
acrylic on print



Drive trough maze and try to reach an orgy house
2010

cm 21x30
acrylic on print

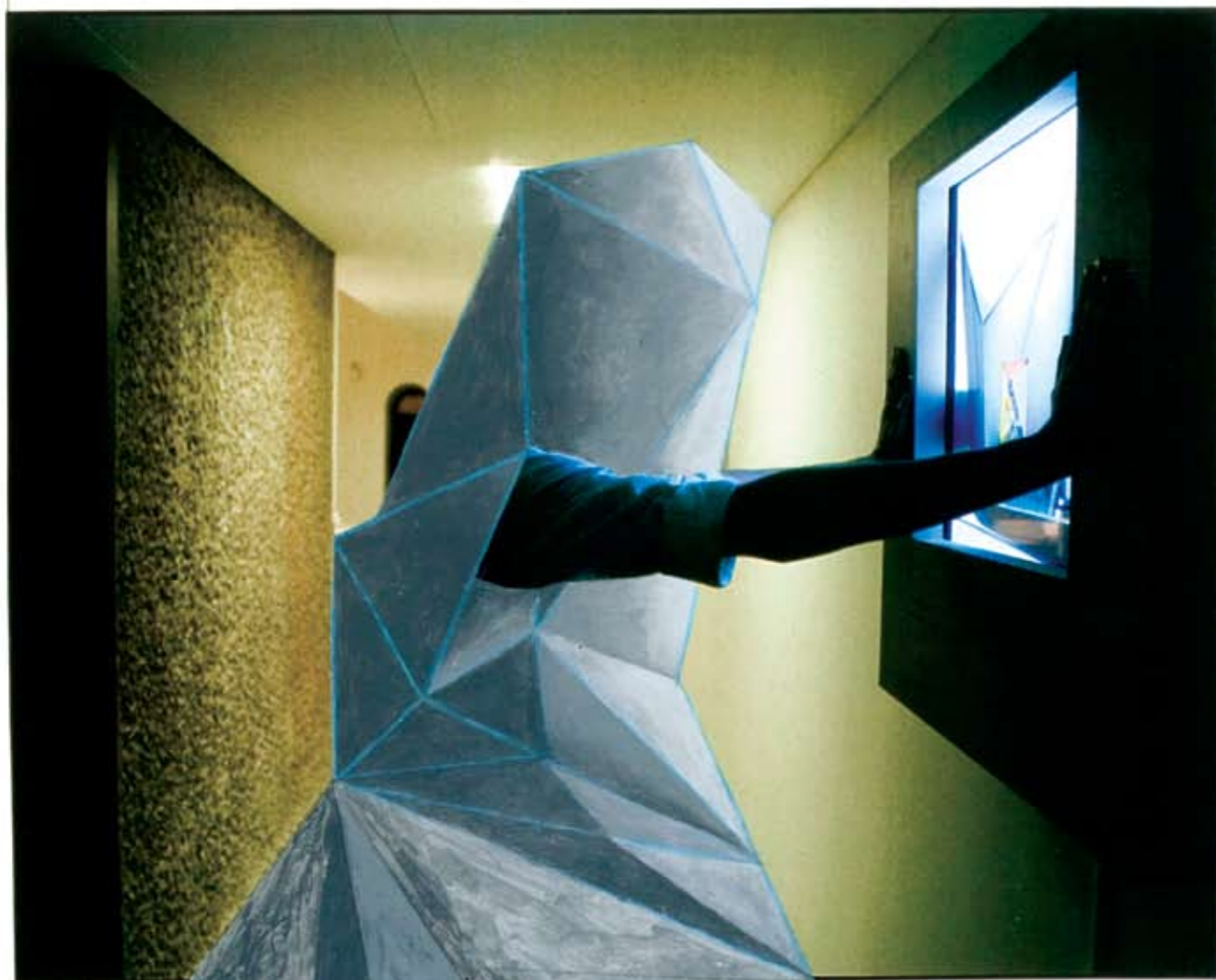


Arte

IN GALLERIA

di Letizia Rittatore Vonwiller, foto di Guillaume Herbaut per AMICA

«Noi art curators dobbiamo selezionare, supportare, lusingare, proteggere gli artisti dalle istituzioni. E, ovviamente, bere con loro» - Bruce Flames del Camden Arts Centre di Londra



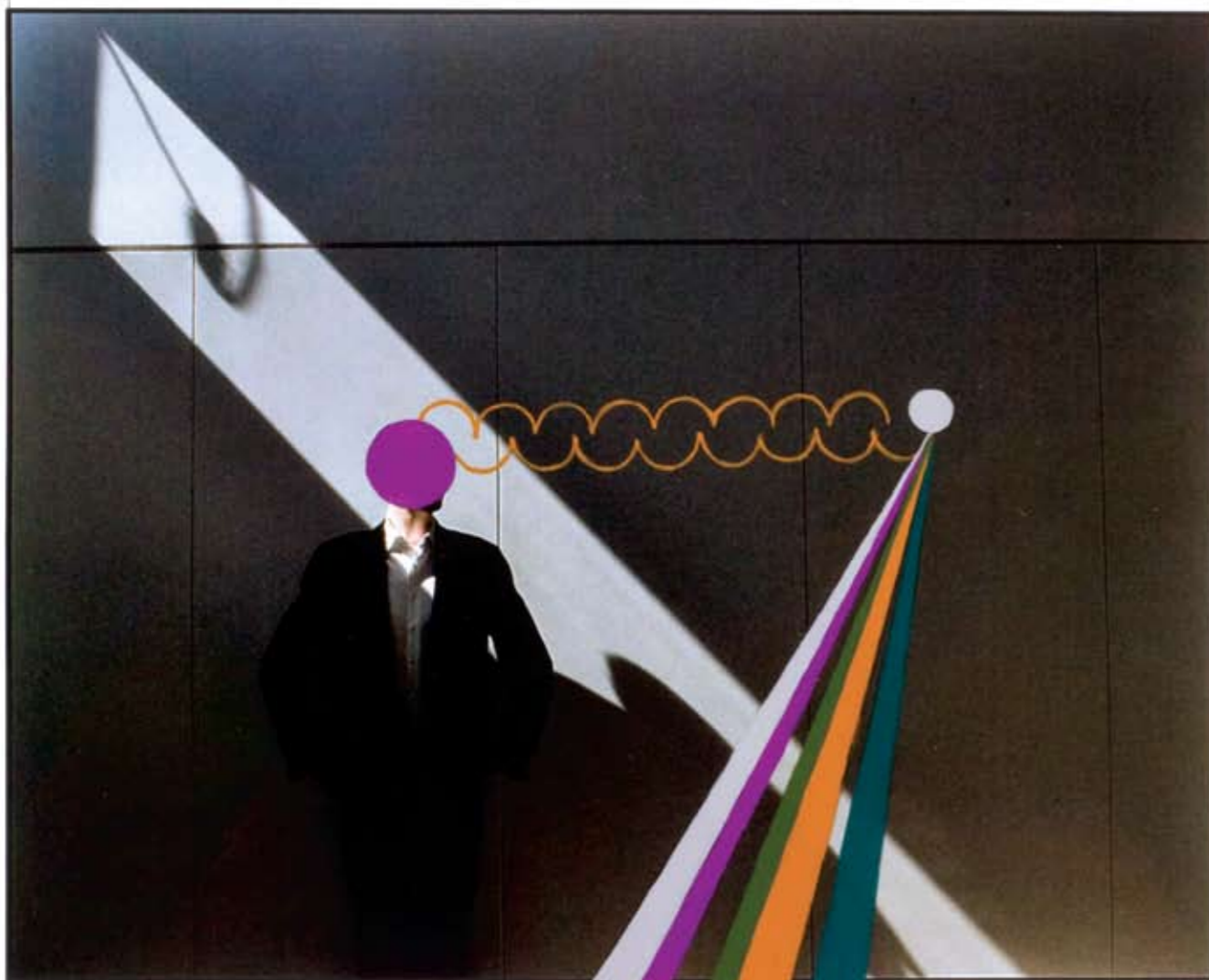
If the kids are united 1-8
2010

cm 21,5x28,5
acrylic on magazine

da

contingente per la Fondazione
of Terrestrial Art (2008).
mostre innovative, in cui
rivalutate solo in seguito».

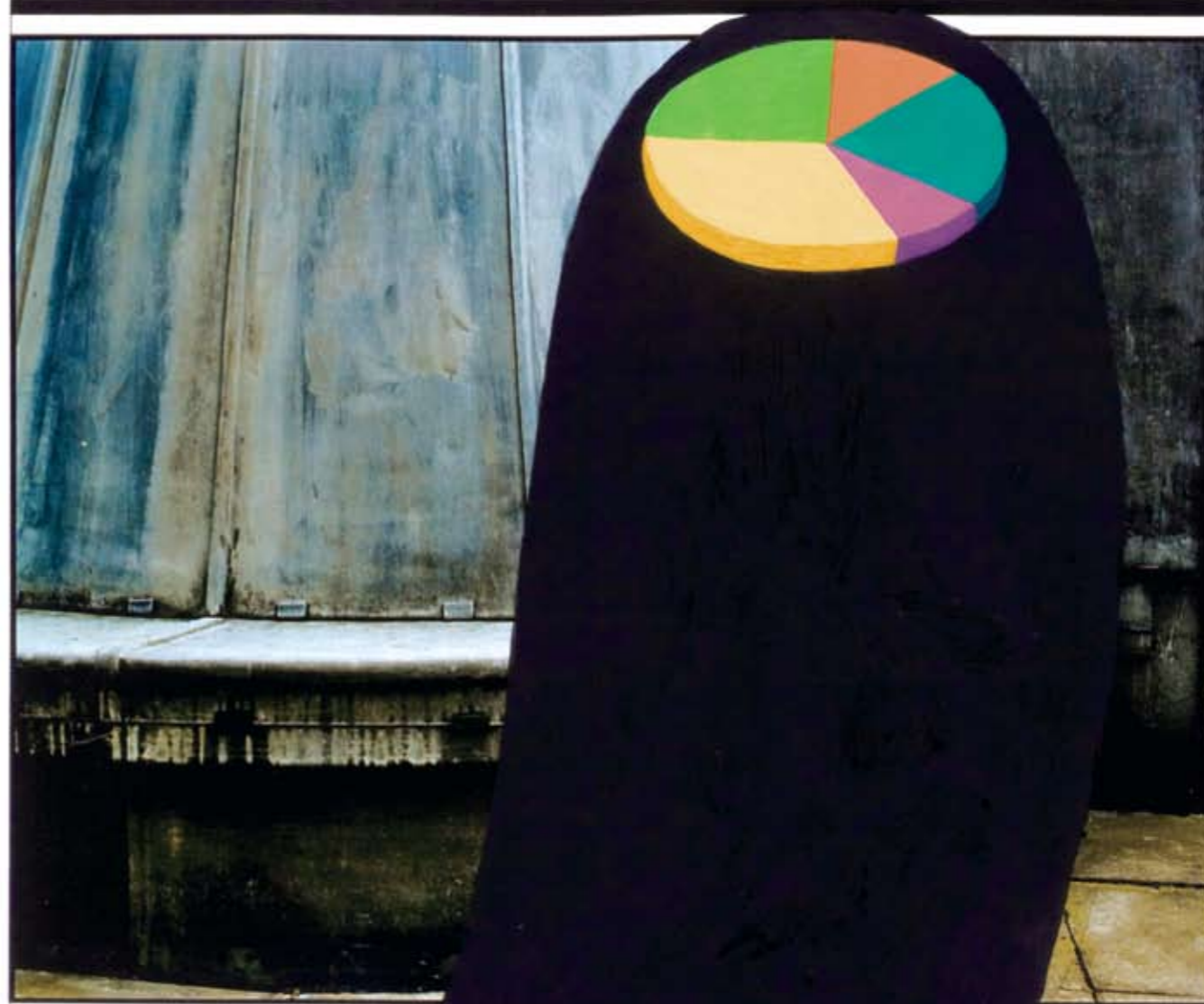
IN GALLERIA



are
rs

Responsabile di mostre e progetti per il Dipartimento di Arte e Architettura della Bicocca milanese. Sostiene che «le Biennali sono momenti che offrono opportunità di incontro e che sono un settore importante per gli artisti». La mostra più riuscita: «Isa Genzken (2009), la personalità più interessante tedesca». Il suo consiglio: «Incontrare tra mostra e pubblico e nel rinforzare gli artisti». Il progetto: «Cambiare la cultura del potere per la cultura del potere esercitata dal potere politico».

rotocalco di attualità femminile



Conduttrice delle mostre
mostra *World Soup* (2008) al
Museum Robert Walser
di cambiare il mo

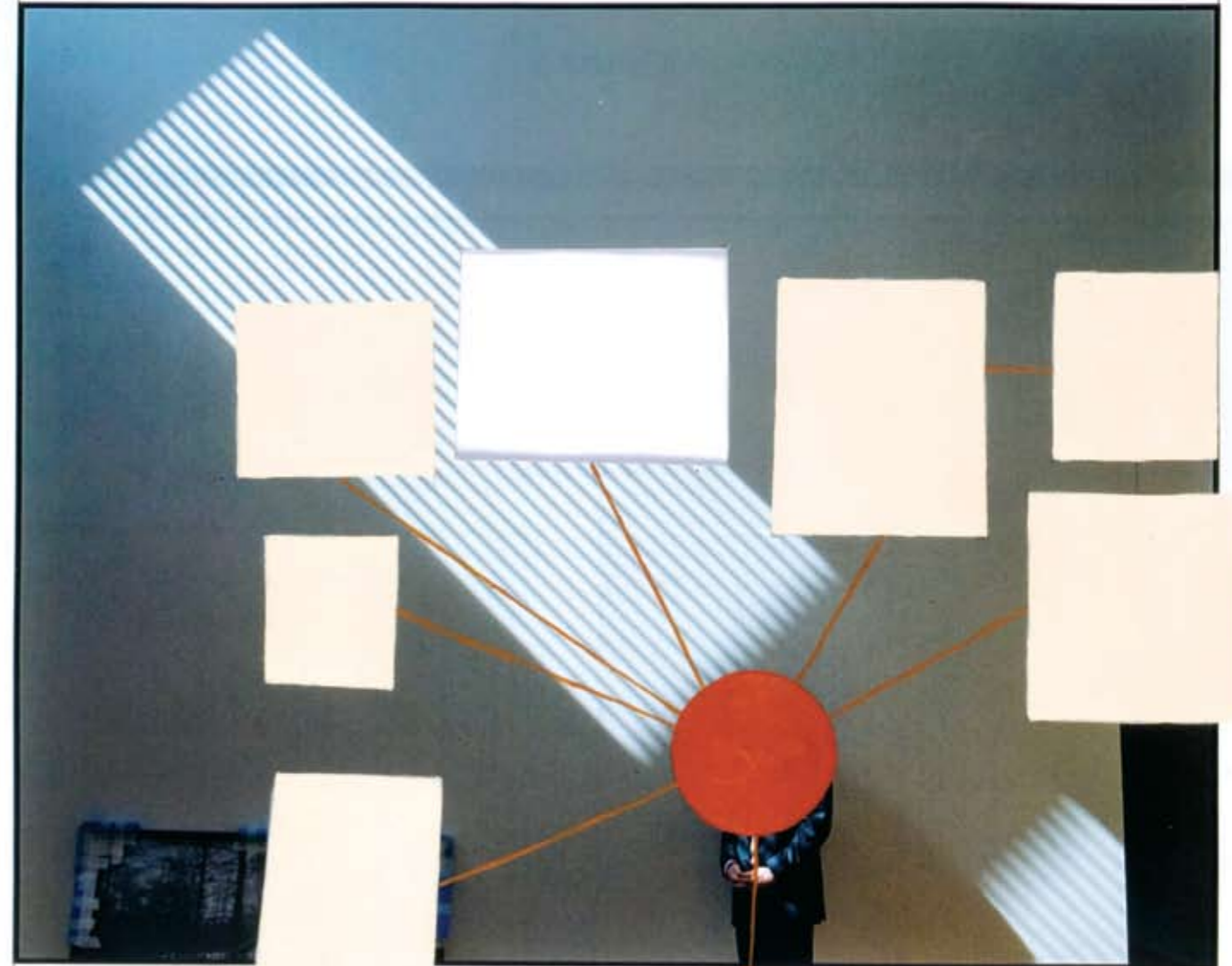
ondra, 41 anni, di Zurigo. La prima
(1991). L'invenzione: «Il Migratory
impatto sociale, politico, in grado
a del Sud, Indonesia e Cina».

IN GALLERIA



John M

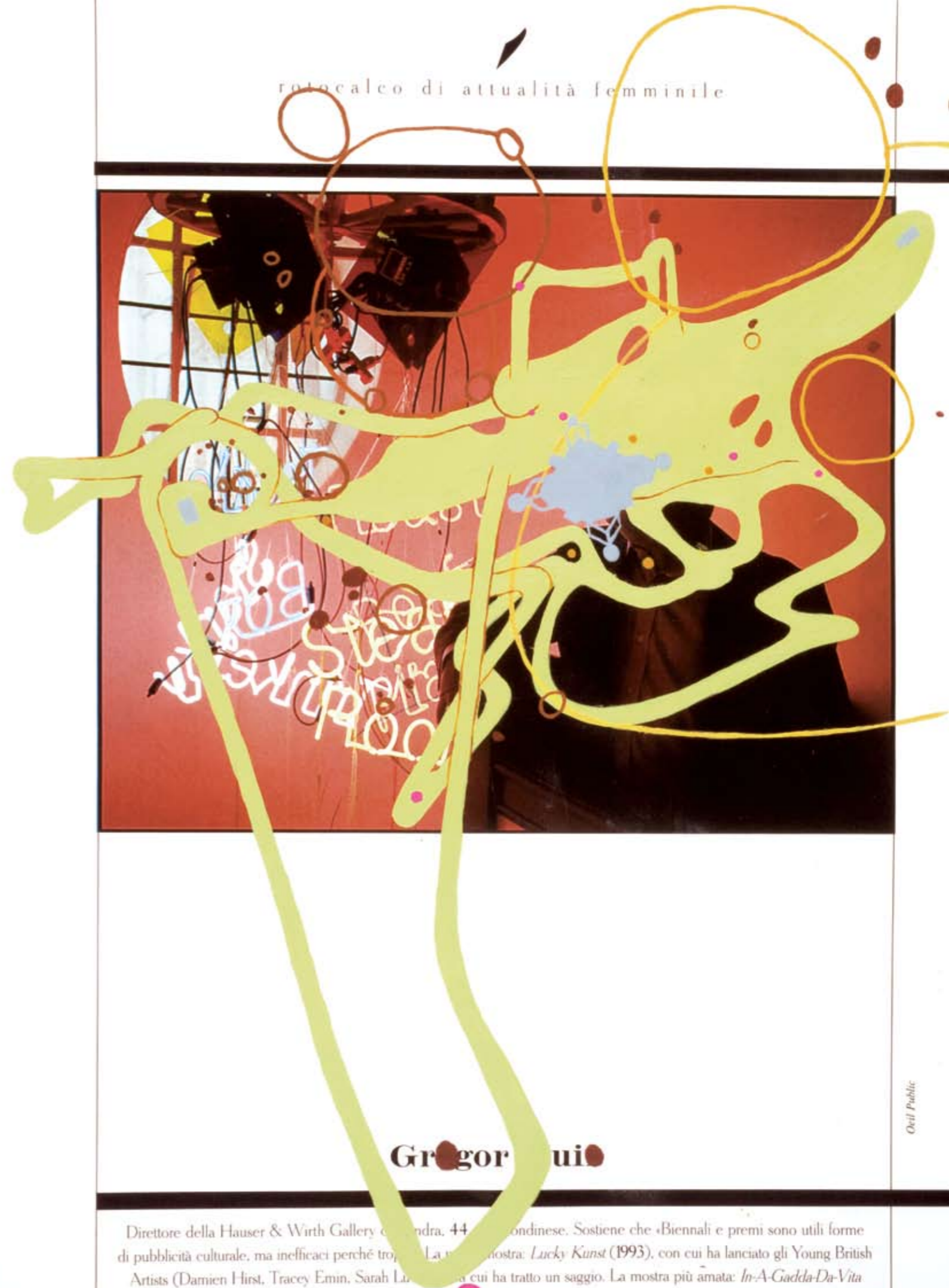
Curatore e proprietario della Isis Gallery di Londra, 42 anni, di Farnham (Hampshire). Dice che «il vero artista si riconosce dalle mani sporche». La prima mostra: *Peace is Tough* (1997, New York) dell'artista punk Jamie Reid. Il lavoro: «Sono come un'ostetrica, soprattutto quando devo individuare l'obiettivo dell'artista, mediare con lui per la presentazione delle opere e liberarlo dalle noie». L'ambizione: «Aggiungere ancora qualcosa di buono al piccolo cumulo di buona roba».



nes

Organizzatore di mostre di Evesham (Worcestershire). La mostra più riuscita: «Unce... una storia alternativa del XX secolo interpretata da Jeremy Deller (vincitore del Turner Prize nel 2004) e dalla band gallese Manic Street Preachers. Le ambizioni: «Guadagnare con l'arte scoprendo nuovi talenti ed essere un buon padre per Enlys (Arcobaleno in gallese, ndr), che è nata a marzo».

rituale di attualità femminile



Gregor Gui

Direttore della Hauser & Wirth Gallery di Londra, 44 anni, londinese. Sostiene che «Biennali e premi sono utili forme di pubblicità culturale, ma inefficaci perché troppo rare». La mostra più amata: *Lucky Kunst* (1993), con cui ha lanciato gli Young British Artists (Damien Hirst, Tracey Emin, Sarah Lucas). Ha scritto un saggio su *In-A-Gadda-Da-Vita* (2004, Tate Britain), metafora sulla cacciata dall'Eden. Citazione: «Stare vicino all'arte nel momento in cui viene creata». ▣

I don't know. I don't want to know.
2009

cm 57x76
acrylic and ink on paper



Your very existence is a joke, man
2010

cm 57x76
acrylic and ink on paper



Selected Group Exhibitions

2007

“stARTtrek, the next generation” Palazzo Orsini, Bomarzo, curated by Antonela Pisilli. Catalogue

2006

“Arterritory” Museo della centrale Montemartini, Roma, curated by D. Lorà. Catalogue

“Anima Digitale” Fortezza da Basso, Firenze, curated by V. Dehò. Catalogue

“P.I.T.T.U.R.A” StudioSei, Milan. Catalogue

2005

“Caveau” Galleria Andrea Arte, Vicenza, curated by A. Zanchetta. Catalogue

“T.E.C.” Scuderie Aldobrandini, Frascati, curated by M. Annibali. Catalogue

“Quadriennale di Roma” Galleria Nazionale d’Arte Moderna, Rome. Catalogue

2003

“Speed Generation” Galleria Paola Verrengia, Salerno, curated by T. Di Caro

“Roma 2003” Pack Gallery, Milan, curated by G. Marziani. Catalogue

“Young Italian Genome” Buia Gallery, New York, curated by G. Marziani. Catalogue

“Melting Pop” Palazzo delle Papesse, Siena, curated by G. Marziani. Catalogue

“No Money, No Honey” Arèa, Catania, curated by A. Arevalo.

2001

“Art Files” Pescheria, Pesaro, curated by L. Pratesi. Catalogue

“Dalla Mini al Mini” Palazzo delle Esposizioni, Rome, curated by G. Marziani. Catalogue

“Made in Roma” Gabriela Mistral, Santiago de Chile, Chile, curated by A. Arevalo. Catalogue

2000

“Fringe Festival” Ex Stazione Leopolda, Florence, curated by A. Pieroni. Catalogue

“Art Beat 2” Acquario Romano, Rome, curated by G. Bartorelli, F. Fabbri, E. Mino. Catalogue

1999

“Architettare il contemporaneo” Istituto Universitario di Architettura di Venezia, Venice, curated by A. Arevalo

“EMM – Eventi Multimediali” Galleria Nazionale d’Arte Moderna, Rome, curated by L. Pratesi, Catalogue

“Historical Review” AKI, Enschede, Holland curated by R. Pace

“Fuori Uso ‘99” Ex Clinica Baiocchi, Pescara, curated by L. Pratesi e P. Magni. Catalogue

“La Festa dell’Arte” Acquario Romano, Rome, curated by L. Pratesi. Catalogue

“Alta Definizione” Museo della centrale Montemartini, Rome, curated by L. Pratesi. Catalogue

1998

“Supermercato” Supermercato Pam, Venice, curated by A. Arevalo

“Scusi tanto disse un riccio...” Galleria Pio Monti, Rome, curated by L. Beatrice. Catalogue

“La Festa dell’Arte” Ex Mattatoio, Rome, curated by L. Pratesi. Catalogue

Solo Exhibitions

2008 “Mind Maps” Galleria Six, Lissone, curated by V. Tanni

2006 “Pure White Sky” Buonanno Arte Contemporanea, Trento, curated by V. Tanni. Catalogue

2005 “Flaming Bushes” Spazio Symphonia - Pack Gallery, Milan, curated by M. Cavallarin

2004 “Li hai visti così lontano” Galleria Sergio Tossi, Florence, curated by G. Marziani e V. Tanni. Catalogue

2002 “QDC” Cartiere Vannucci, Milan, curated by G. Marziani. Catalogue

2002 “Painting on Disk” Galleria Il Mascherino, Rome

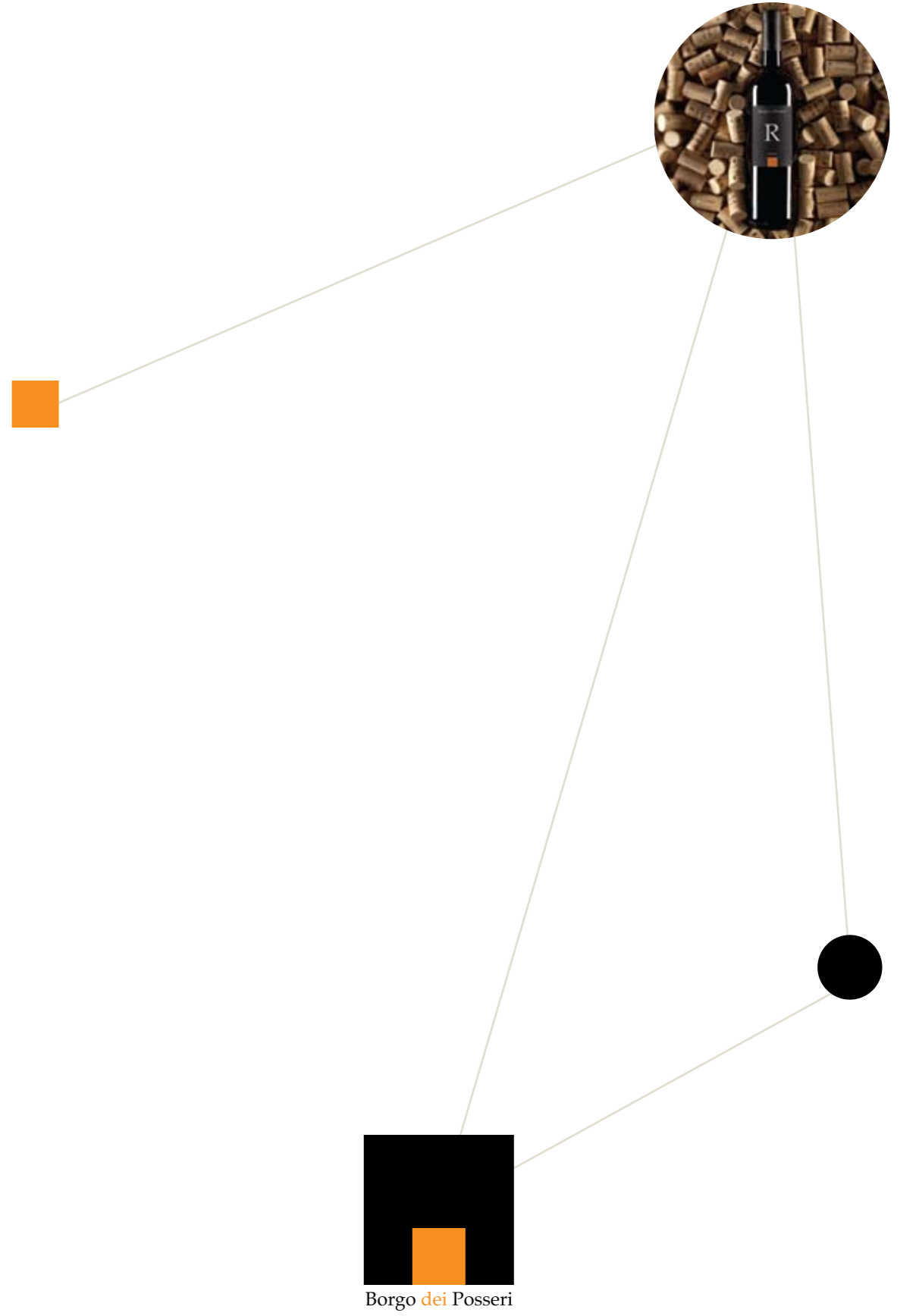
2001 “Supernatura” Sala 1. Rome

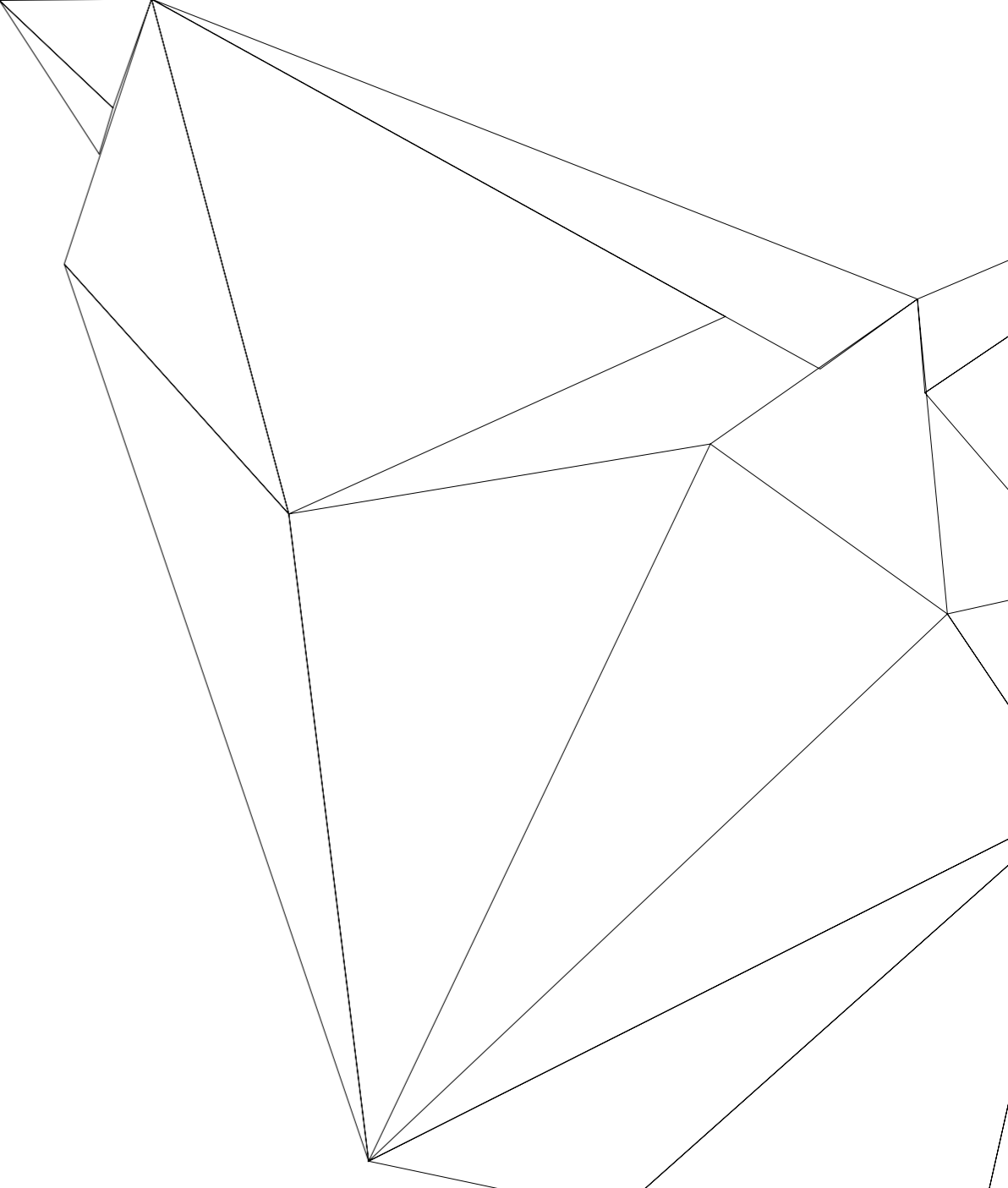
2000 “No Border” Museo della città, Ravenna, curated by S. Simoni. Catalogue

2000 “Rafael Pareja” L’Officina, Vicenza, curated by E. N. Mino

2000 “Flatten Image” Galleria Paola Verrengia, Salerno

1998 “Crimine Presunto” Spazio Enne, Roma, curated by S. Manteica







NUMERODUE
arte contemporanea

largo Carducci, 26A
38122 Trento

t +39 348 2443533

www.numeroduearte.it
info@numeroduearte.it